

TEMA DI STUDIO E RIFLESSIONE N. 3

La Chiesa, mistero di comunione

OBIETTIVO

È molto importante comprendere che la Chiesa è un mistero di comunione, perché la nostra vocazione laica e il carisma del *Regnum Christi* hanno senso solo all'interno della Chiesa e la Chiesa è comunione di vocazioni e di carismi nell'amore di Dio. Siamo chiamati a vivere la nostra vocazione e il nostro carisma in comunione con le altre vocazioni e gli altri carismi. Non possiamo nemmeno comprendere noi stessi in profondità se non alla luce degli altri; non possiamo capire la nostra identità, la nostra missione e i carismi se non nella comunione della Chiesa.

Inoltre, la comunione è proprio il grande compito che san Giovanni Paolo II ha lasciato, senza dubbio profeticamente, alla Chiesa del nostro tempo: «Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo»¹. Anche il *Regnum Christi*, quindi, aspira a essere, ogni giorno, sempre di più e sempre meglio, casa di comunione; l'attuale processo di rinnovamento deve mirare in questa direzione.

L'esposizione di questo sussidio si apre con una breve introduzione sulla nozione di *comunione* nell'insegnamento dottrinale del Magistero, relativamente a che cosa è la Chiesa. Presenta poi le tre tappe dell'evoluzione storica del concetto di *comunione*, a partire dal Concilio Vaticano II fino ad oggi. Come materiale di supporto, troverete anche una selezione di testi sui fondamenti teologici della *comunione*.

SCHEMA

- A. La nozione di "comunione ecclesiale". La comunione è una nozione adatta per addentrarci nel mistero della Chiesa. È fondamentalmente frutto dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II ed è stata sviluppata dal magistero successivo. Vedremo la natura soprannaturale, l'origine trinitaria, la configurazione organica e la dimensione missionaria della comunione ecclesiale.
- B. Il concetto di "comunione" a partire dalle origini fino al Concilio Vaticano II. Il significato della comunione per le prime comunità cristiane era quello di una realtà spirituale e visibile al tempo stesso. Successivamente la sua dimensione giuridica è stata sempre più enfatizzata mentre quella teologica è stata tralasciata. A partire dal Concilio Vaticano II, si cerca di recuperare il significato originale di questo concetto e di approfondirlo.
- C. La "ecclesiologia della comunione". La Chiesa concepisce se stessa come una comunione, radicata nei sacramenti e quindi come realtà spirituale e non solamente sociologica o giuridica. In essa esistono, al tempo stesso, unità e diversità tra i membri.

¹ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 43.

- D. La “spiritualità della comunione”. La comunione non è solo un modo di intendere la Chiesa, ma deve arrivare a essere un modo di pensare, sentire e lavorare. La comunione si concretizza in spazi determinati e presuppone la rivalutazione dell’identità e della missione di tutti - e oggi, in particolare, quella dei laici - come una condizione necessaria perché la Chiesa possa compiere la sua missione.
- E. Alcuni testi che spiegano il fondamento teologico della comunione.

CONCETTI CHIAVE

Comunione

Ecclesiologia della Comunione

Spiritualità della comunione

Comune dignità cristiana

A. La nozione di comunione ecclesiale

1. Spiegazioni del mistero della Chiesa

La *comunione* «incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa»². Nei decenni che hanno preceduto il Concilio Vaticano II, l'immagine più diffusa tra i cattolici, per esprimere il mistero della Chiesa, era quella del Corpo mistico di Cristo, che armonizza l'unità con la pluralità dei membri e sottolinea che Cristo è il Capo da cui scaturisce la vita di tutto il corpo ecclesiale e che, partecipando a questa vita comune, c'è una diversità di *membri* che servono il corpo con il loro contributo specifico. Con il Concilio Vaticano II, si è cominciato a ricorrere più spesso all'immagine della Chiesa come Popolo di Dio, sottolineando la comune dignità di tutti i fedeli, a motivo del battesimo e della chiamata universale alla santità e il carattere pellegrino di questo popolo nel mondo. Come vedremo in questo sussidio, negli ultimi decenni il Magistero sta mettendo l'accento sulla “comunione” quando si riferisce al mistero della Chiesa. Nel linguaggio religioso quotidiano, ci siamo abituati a chiamare “comunione” soprattutto la ricezione del sacramento dell'Eucaristia; nel contesto di questo sussidio, non faremo riferimento a questo, ma a un modo di comprendere la Chiesa stessa, l'insieme dei battezzati che fanno parte della Chiesa cattolica; tuttavia, siccome l'Eucaristia è «fonte e apice di tutta la vita cristiana»³ è bene ricordare anche che la Chiesa vive dell'Eucaristia e che l'Eucaristia è l'apice della comunione tra l'uomo e Dio e dei fedeli tra loro. Per questo, il nome di “comunione” per il sacramento eucaristico ha molto senso, perché la celebrazione di questo sacramento consolida e porta a perfezione la comunione ecclesiale⁴.

² *Ibidem*.

³ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 11.

⁴ Cfr. Giovanni Paolo II, Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 1: «La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa»; 34: «La Chiesa, mentre è pellegrinante qui in terra, è chiamata a mantenere ed a promuovere sia la comunione con Dio Trinità sia la comunione tra i fedeli. A questo fine essa ha la Parola e i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, della quale essa “continuamente vive e cresce” [LG 26] e nella quale in pari tempo esprime se stessa. Non a caso il termine comunione è diventato uno dei nomi specifici di questo eccelso

D'altra parte, non dobbiamo dimenticare che la Chiesa può essere vista - e studiata - da diverse prospettive. Questo comporta un primo impegno: non bisogna confonderla con la sua definizione, per evitare di racchiudere, forzatamente, in un unico termine, tutti i suoi aspetti. Ricordiamo che la Chiesa è prima di tutto *mistero*⁵ e quindi possiamo conoscerla per *analogie*, le quali rappresentano sempre una realtà in forma parziale e non nella sua totalità. È quindi, importate aver chiaro che la *comunione* è uno dei modelli possibili e che non dobbiamo dimenticare di inquadrarlo nel complesso della dottrina cattolica sulla Chiesa, per interpretarlo correttamente, senza pretendere di ridurre tutto quello che si può dire della Chiesa a una sola parola. Nel corso della storia, l'ecclesiologia (cioè, la parte della teologia che studia la Chiesa stessa) ha percorso diverse immagini o concetti per esprimere il mistero della Chiesa secondo quanto risultava più adeguato o possibile nella cultura e nelle condizioni dei tempi. Ai giorni nostri, il concetto di Chiesa come *comunione* è quello su cui insiste maggiormente il magistero universale.

Nel corso dei secoli, la Chiesa, condotta dallo Spirito Santo, va scoprendo sempre più profondamente la propria identità. Negli ultimi tempi, il Concilio Vaticano II (1962-1965) è stato una pietra miliare importantissima, perché ha dato continuità alla riflessione sulla Chiesa in se stessa (che era rimasta incompiuta nel Concilio Ecumenico Vaticano I, 1869-1870), e sulla Chiesa in relazione al mondo moderno. Questo ha prodotto una rinnovata concezione dell'identità e della missione della Chiesa. Studiando i documenti del Concilio (soprattutto la costituzione dogmatica *Lumen gentium*), troviamo cinque nozioni principali: la Chiesa come *popolo di Dio*, la Chiesa come *Corpo mistico di Cristo*, la Chiesa come *sacramento universale di salvezza*, la Chiesa come *la vite e i tralci* e la Chiesa come *comunione*. Le cinque nozioni sono in profonda relazione tra loro. La nozione di Chiesa come *comunione* (di cui parla questo sussidio) ha avuto un processo di sviluppo ulteriore, a partire dai testi conciliari.

2. *Natura soprannaturale della comunione ecclesiale*

Sarebbe un errore limitare la comunione ecclesiale alla complementarietà visibile tra gli stati di vita nella Chiesa, alla collaborazione pratica nello svolgimento di alcune mansioni o alla distribuzione operativa di compiti; questo significherebbe ridurla a una dimensione superficiale, esteriore, organizzativa, pragmatica e materialista che in definitiva non ci coinvolge come persone, ma al massimo richiede da parte nostra un impegno di tempo limitato ad alcune occasioni. Sarebbe però altrettanto sbagliato considerarla solo un sentimento interiore, un presupposto intellettuale o un'affermazione fideista; questo, infatti, significherebbe ridurla a una dimensione spiritualista e in definitiva individualista che non mette in discussione la nostra vita e non contribuisce alla nostra crescita. Allo stesso modo, sarebbe sbagliato identificare la comunione con la compagnia, con la massificazione, con la comunicazione, con la convivenza o con l'empatia e l'amicizia; in tal caso, adatteremmo una visione orizzontalista e naturalista della vita ecclesiale. Sarebbe anche scorretto confondere comunione con relazioni indifferenziate verso gli altri, al di fuori di ogni logica e prive di coscienza dell'identità propria e altrui; questo sarebbe, praticamente, incorrere nello spontaneismo e nell'infantilismo. Infine, sarebbe altrettanto errato interpretare la comunione come imposizione dell'uniformità, semplice sottomissione all'autorità o mettere a tacere le minoranze; perché equivarrebbe a ridurre la fede a un'ideologia e la vita ecclesiale a un sistema di potere.

Sacramento», e 34-46 (questi numeri corrispondono al capitolo IV Eucaristia e comunione ecclesiale).

5 Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 770-780. Si parla di "mistero" nel senso in cui ci riferiamo a una realtà rivelata da Dio con valore salvifico per noi che conosciamo per mezzo della fede (in questo caso, tale realtà è la Chiesa); pertanto, sebbene abbiamo una conoscenza certa di questa realtà per la certezza della fede, non potremo mai in questa vita avere una conoscenza piena ed evidente di essa. Tutte le verità della fede sono "misteri" (i misteri della vita di Gesù, il mistero della Santissima Trinità, il mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, ecc.), perché racchiudono una realtà salvifica che rimane nascosta ai nostri occhi, anche quando la fede ci permette di avere una conoscenza di essa.

La comunione ecclesiale è partecipazione all'amore trinitario che, attraverso la Chiesa, si riversa nel mondo attraendoci all'unione con Dio e con gli altri. È fondamentalmente la "comunione dei santi" in virtù dello Spirito Santo⁶; è «comunione di vita, di carità e di verità» istituita da Cristo per essere strumento di redenzione universale ed estendersi per tutto il mondo ed essere in esso luce e sale⁷; è fraternità in Lui che ci rende partecipi della vita divina come figli adottivi del Padre secondo il suo disegno, anticipo e inizio della congregazione eterna «presso il Padre nella Chiesa universale»⁸.

La comunione, quindi, si edifica con la donazione reciproca, cosciente e libera dei fedeli per carità cristiana fondata sulla fede che ci apparteniamo gli uni gli altri in Cristo⁹. Sin dall'inizio del suo pontificato, papa Francesco ha invitato tutti noi uomini a occuparci gli uni degli altri, come fratelli nell'umanità e, molto di più, noi cristiani ad aprirci allo Spirito Santo dell'unità e della diversità, allo Spirito dell'armonia¹⁰. «Tutti quanti infatti, noi che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia (cfr. *Eb* 3), mentre comunichiamo tra noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima, rispondiamo all'intima vocazione della Chiesa»¹¹.

3. Una comunione "organica": unità e diversità

Quel che ci introduce nella comunione della Chiesa è la nostra filiazione divina in Cristo. Dal battesimo - e dagli altri sacramenti di iniziazione cristiana - procede la comune dignità di tutti i cristiani e al tempo stesso la ragion d'essere della diversità delle vocazioni: «Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno»¹². Per questo,

La comunione ecclesiale si configura, più precisamente, come una comunione «organica», analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla compresenza della *diversità* e della *complementarietà* delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità. Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico si trova *in relazione con tutto il corpo* e ad esso offre il suo proprio contributo¹³.

6 Lo Spirito Santo «unifica [la Chiesa] nella comunione» e «i membri del Popolo di Dio sono chiamati a condividere i beni» spirituali, apostolici e temporali: *Lumen gentium*, 4, 13 e cfr. 50. Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 949-953.

7 *Ibidem*, 9 e cfr. 50 («la comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo»).

8 *Ibidem*, 2.

9 Cfr. *Novo millennio ineunte*, 43.

10 Cfr. Francesco, *Omelia all'inizio del pontificato* (19 de marzo de 2013): «La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. [...] È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, [...]»; Idem, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 216: «tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo»; Idem, Omelia nella S. Messa con i Movimenti ecclesiali a Pentecoste (19 maggio 2013): «lo Spirito Santo, apparentemente, sembra creare disordine nella Chiesa, perché porta la diversità dei carismi, dei doni; ma tutto questo invece, sotto la sua azione, è una grande ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità, ma ricondurre il tutto all'armonia. Nella Chiesa l'armonia la fa lo Spirito Santo. [...] Lui è proprio l'armonia. Solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità». Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 20: «È sempre l'unico e identico Spirito il principio dinamico della varietà e dell'unità nella e della Chiesa».

11 *Lumen gentium*, 51.

12 Codice di Diritto Canonico, c. 208. Cfr. *Christifideles laici*, 9.

13 *Christifideles laici*, 20.

L'immagine paolina del corpo rimane come punto di riferimento: «Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri»¹⁴. Così, «Comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni»¹⁵. Per questo, nella Chiesa, siamo tutti - pastori e laici - «fratelli» e, «quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto»¹⁶.

4. *Comunione missionaria*

La comunione ecclesiale è "comunione missionaria" perché la Chiesa è chiamata ad accogliere tutti ed è inviata a tutto il mondo per riconciliare l'uomo con Dio e, in Lui, rendere fratelli tutti gli uomini¹⁷. «La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione»¹⁸.

B. Il concetto di comunione dalle origini fino al Concilio Vaticano II

La parola latina *communio* è una traduzione dal greco *κοινωνία* (coinonia). La radice *κοιν* (coin) significa "quello che è in comune".

«Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1Gv 1, 3-4).

Questo passaggio della prima lettera di san Giovanni si può considerare il criterio di riferimento per qualunque interpretazione cristiana corretta della comunione, dato che ne riunisce gli elementi essenziali: il punto di partenza della comunione è l'incontro con il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che arriva agli uomini attraverso l'annuncio della Chiesa. Così nasce la comunione degli uomini tra loro, la quale, a sua volta, è fondata sulla comunione con il Dio uno e trino¹⁹.

Studiando gli altri testi del Nuovo testamento, possiamo dire che la comunione si presenta con tre significati diversi:

- Riferita a Cristo ("significato cristologico"). Comunione con Cristo, Figlio del Padre: chiamati alla fratellanza con il Figlio (1Cor 1.9), la comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo (1Cor 10, 16), la nostra parte nei patimenti di Cristo (Fil 3, 10), ecc.

14 Rm 12, 4-5.

15 *Lumen gentium*, 32.

16 *Ibidem*.

17 Cfr. *Christifideles laici*, 8: La Chiesa «è mistero perché l'amore e la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sono il dono assolutamente gratuito offerto a quanti sono nati dall'acqua e dallo Spirito (cfr. Gv 3, 5), chiamati a rivivere la comunione stessa di Dio e a manifestarla e comunicarla nella storia (missione)».

18 *Ibidem*, 32.

19 Cfr. Joseph Ratzinger, Intervento sull'ecclesiologia della costituzione "*Lumen gentium*" al convegno internazionale sull'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II promosso dal comitato del grande Giubileo dell'anno 2000 (Domenica 27 febbraio 2000).

- Riferita allo Spirito Santo (“significato pneumatologico”). Comunione nello Spirito Santo: partecipiamo alla natura divina (*2Pt* 1, 4), la collaborazione con l’evangelizzazione (*Fil* 1, 5), la comunione dello Spirito (*2Cor* 13, 13; *Fil* 2,1), ecc.
- Riferita alla Chiesa (“significato ecclesiologico”), cioè, comunione con la Chiesa: la comunità dei credenti in Cristo, i fratelli che condividono tra loro i diversi beni (*At* 2,42-45; 4,32-37), gli atti di solidarietà della comunità (*2Cor* 8,4), il ministero dell’apostolo nelle diverse comunità (*2Cor* 8, 23), ecc.

«Comunione» è un concetto tenuto in grande onore nella Chiesa antica (ed anche oggi, specialmente in Oriente)²⁰. Con il passare dei secoli, il significato ecclesiologico passerà a essere quello di uso dominante, con una tendenza **sostenuta** durante tutto il Medio Evo. D’altra parte, la concezione della comunione ecclesiale andrà acquistando un carattere sempre più giuridico (regolazione delle relazioni tra le comunità, tra il vescovo e i fedeli, per esempio) piuttosto che teologico-spirituale, soprattutto a partire dal Concilio di Trento (1545-1563), il quale, in risposta alla riforma protestante, cercò di enfatizzare la visibilità della Chiesa, cioè la sua dimensione istituzionale. Ai fini di questo sussidio, possiamo ritenere che questa concezione si manterrà praticamente invariata fino alla fine del XIX secolo.

Influenzato dalle correnti teologiche che nascevano nella prima metà del secolo XX, il Concilio Vaticano II riprenderà il concetto di comunione nel suo significato originale, andando oltre l’aspetto giuridico. La costituzione *Lumen gentium* ci presenta la Chiesa che «è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano»²¹, cioè come realtà spirituale interna o mistero che si esprime visibilmente, intendendo che la Chiesa è al tempo stesso un’assemblea visibile e comunità spirituale²².

Tuttavia, è necessario riconoscere che la parola “comunione” non occupa espressamente nei documenti del Concilio un posto centrale²³. Sebbene i testi sull’ecumenismo²⁴ la menzionino e la stessa *Lumen gentium* la riferisca in trentaquattro occasioni, la maggioranza delle volte in cui troviamo la parola “comunione”, in questi documenti, ha un contenuto soprattutto giuridico (l’unità di fede e comunione con Pietro e i suoi successori, il vincolo del governo e la comunione ecclesiale, le chiese particolari, l’ufficio del vescovo, ecc.). Come vedremo, il processo di esplicitazione e sviluppo teologico del concetto sarà successivo, sebbene sempre a partire dai testi conciliari.

C. La “ecclesiologia di comunione” dopo il Concilio Vaticano II

Il Sinodo dei vescovi del 1985, che doveva cercare di fare una specie di bilancio in occasione del ventesimo anniversario del Concilio, ha cercato di presentare l’insieme dell’ecclesiologia conciliare a partire da un nuovo concetto basilare: quello della “ecclesiologia della comunione”²⁵; possiamo

20 *Lumen gentium*, Nota esplicativa previa, 2^a.

21 *Lumen gentium*, 1.

22 *Ibidem*, 8.

23 Joseph Ratzinger, Intervento sull’ecclesiologia della costituzione “*Lumen gentium*” al convegno internazionale sull’attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II promosso dal comitato del grande Giubileo dell’anno 2000 (Domenica 27 febbraio 2000).

24 Ci riferiamo al decreto *Unitatis Redintegratio* e alla dichiarazione *Nostra Aetate*.

25 Joseph Ratzinger, Intervento sull’ecclesiologia della costituzione “*Lumen gentium*” al convegno internazionale sull’attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II promosso dal comitato del grande Giubileo dell’anno 2000 (Domenica 27 febbraio 2000).

definirla come l'impegno affinché si comprenda più chiaramente la Chiesa come comunione e si porti questa idea più concretamente nella vita²⁶.

«L'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, nel 1985, identificò nella "ecclesiologia di comunione" l'idea centrale e fondamentale dei documenti del Concilio Vaticano II»²⁷. Riassumiamo tre elementi fondamentali della relazione finale del Sinodo:

- La comunione è basata sui sacramenti, è di natura spirituale. Per questo, «l'ecclesiologia di comunione non può essere ridotta a pure questioni organizzative o a problemi che riguardino semplicemente i poteri»²⁸.
- La Chiesa unica e universale è presente in tutte le chiese particolari. Bisogna riconoscere l'unità e la pluralità della Chiesa.
- La partecipazione e la corresponsabilità²⁹ che devono esistere a tutti i livelli e nelle relazioni reciproche tra vescovi, presbiteri, religiosi, religiose, laici e laiche, giovani, adulti, ecc. La comunione è un impegno che tutti i fedeli battezzati (e non solo alcuni, più impegnati o che hanno consacrato la loro vita, per esempio) prendono direttamente con Cristo.

Quest'ultimo apporto sarà importante perché riflette un cambiamento nel passaggio da un'ecclesiologia che partiva dal principio dell'autorità e dalla sacra potestà esercitata da coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'ordine, come principio di strutturazione della Chiesa, a quell'autocomprensione di essa, che ha caratterizzato le comunità cristiane dei primi secoli e che parte dall'uguaglianza fondamentale dei fedeli in virtù del battesimo³⁰.

Nell'esortazione apostolica *Christifideles Laici* (1988) il concetto di comunione ricorre in cento occasioni, quasi a voler ribadire il vincolo tra i diversi stati di vita nella Chiesa. Questo comporta due sfide:

- Quella di accettare la comunione come una realtà spirituale e visibile al tempo stesso. Questo implica che la comunione ecclesiale non si può comprendere adeguatamente quando la si intende come una semplice realtà sociologica e psicologica (come qualcosa di puramente pratico, un modo di organizzarsi, programmare, avere obiettivi comuni ecc.). L'esortazione è categorica quando afferma che l'identità e la missione dei laici si potranno comprendere adeguatamente solo nel contesto vivo della Chiesa comunione³¹.
- Quella della comunione organica, cioè la diversità e la complementarità. Nella Chiesa convivono diverse vocazioni. È proprio grazie a questa complementarità che ogni fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e gli offre il proprio apporto³².

La Christifideles Laici, inoltre, approfondisce la relazione tra comunione e missione: Cristo, come il Figlio di Dio incarnato, è la fonte della comunione con Dio e tra gli uomini, ed è, al tempo stesso, la fonte dell'evangelizzazione, cioè dell'annuncio del suo Regno tra gli uomini. Entrambe, quindi, si implicano reciprocamente, essendo la comunione un segno efficace di evangelizzazione:

26 Cfr. Sinodo dei vescovi de 1985, Relazione finale, C1.

27 *Ecclesia de Eucharistia*, 34. Cfr. Sinodo dei vescovi de 1985, Relazione finale, C1.

28 Sinodo dei vescovi del 1985, Relazione finale, C1.

29 *Ibidem*, C6.

30 Cfr. A Antón, *El Misterio de la Iglesia. Evolución histórica de las ideas eclesiológicas*. II, BAC maior (Madrid-Toledo 1987) 930-931.

31 Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 18-19.

32 Cfr. *Ibidem*, 20.

«Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). È in questa comunione il fondamento della fecondità della missione³³.

La comunione, di per sé, è missionaria, poiché per mezzo suo, la Chiesa si presenta e agisce come «sacramento visibile di questa unità salvifica»³⁴.

Nonostante gli apporti del Sinodo del 1985, la comprensione della comunione, in alcuni ambienti, ha subito una progressiva orizzontalizzazione e uno svuotamento del suo contenuto teologico ed si è trasformata in uno «facile slogan»³⁵. Per questo e altri motivi, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato nel 1992 una lettera ai vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione, da cui abbiamo estratto quanto segue:

- Questa comunione non è solo visibile ma anche invisibile. La dottrina degli Apostoli, i sacramenti e l'ordine gerarchico manifestano l'intima relazione tra la comunione visibile e la comunione invisibile. Per questo, non possiamo dissociare una dimensione dall'altra. Di fatto, è questa relazione che costituisce la Chiesa come *sacramento di salvezza* e perciò non può essere «una realtà ripiegata su se stessa»³⁶ bensì permanentemente aperta alla dinamica missionaria ed ecumenica, perché inviata al mondo ad annunciare e testimoniare, attualizzare ed espandere il mistero di comunione che la costituisce: a raccogliere tutti e tutto in Cristo»³⁷.
- L'idea di unità nella diversità è vincolata in forma esplicita all'ecclesiologia di comunione. La Chiesa non è una democrazia e non può rinunciare al principio di costituzione gerarchica instaurato da Cristo.

L'universalità della Chiesa, da una parte, comporta la più solida unità e, dall'altra, una pluralità e una diversificazione, che non ostacolano l'unità, ma le conferiscono invece il carattere di comunione. Questa pluralità si riferisce [...] alla diversità di ministeri, carismi, forme di vita e di apostolato all'interno di ogni Chiesa particolare [...]. Nel contesto della Chiesa intesa come comunione, vanno considerati pure i molteplici istituti e società, espressione dei carismi di vita consacrata e di vita apostolica, con i quali lo Spirito Santo arricchisce il Corpo Mistico di Cristo: pur non appartenendo alla struttura gerarchica della Chiesa, appartengono alla sua vita e alla sua santità³⁸.

Nello stesso anno 1992 è stato pubblicato anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Il suo apporto sarà importantissimo perché raccoglie e sistema le idee che il Magistero aveva tracciato sulla comunione. Qui menzioniamo solo il titolo di due paragrafi di questo catechismo: «*La Chiesa è una*» (nn. 813-822) e «*I fedeli*»: *gerarchia, laici, vita consacrata* (nn. 871-873).

D. La «spiritualità della comunione» ai giorni nostri

L'esortazione apostolica *Vita consecrata* (1996), in cui il concetto di comunione ha novantacinque ricorrenze, sarà il primo testo a parlare espressamente di una «spiritualità della comunione» e

33 Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris missio*, 75.

34 Cfr. *Lumen Gentium*, 9.

35 Joseph Ratzinger, Intervento sull'ecclesiologia della costituzione «*Lumen gentium*» al convegno internazionale sull'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II promosso dal comitato del grande Giubileo dell'anno 2000 (Domenica 27 febbraio 2000).

36 *Evangelii gaudium*, 236.

37 Congregazione per la dottrina della fede, Lettera su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione, 1992, 4.

38 *Ibidem*, 15.

continuerà ad approfondire anche il tema della “comunione missionaria”, già presente nell’esortazione apostolica *Christifideles laici*³⁹.

Potremmo definire questa “spiritualità della comunione” come «un modo di pensare, parlare ed agire che fa crescere in profondità e in estensione la Chiesa»⁴⁰. Anzi «la comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria»⁴¹. In un mondo che vive una realtà di divisione e di discordia (individualismo, distruzione della famiglia e della società), si presenta con un cammino di liberazione di fronte alla schiavitù del peccato. L’anelito di comunione è un chiaro segno dei tempi, non solo per la Chiesa ma anche per il mondo. Sarà punto di unione tra una Chiesa chiamata a essere testimonianza di comunione, a immagine di Dio uno e trino e un mondo che la cerca con veemenza.

Nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (2001), tracciando il programma per la Chiesa del terzo millennio, san Giovanni Paolo II svilupperà in modo più completo questo concetto. Dal n. 42 al n. 46 (IV parte: testimoni dell’amore), troviamo una sintesi della spiritualità della comunione. Il n. 43 ne è particolarmente rivelatore:

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell’altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell’unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene », per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura delle sue necessità, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure, capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c’è nell’altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un « dono per me », oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper « fare spazio » al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri » (*Gal* 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz’anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita⁴².

La comunione è in relazione anche con il vissuto della carità: la comunione come frutto dell’amore che fa di tutti noi un solo cuore e una sola anima (Cfr. *At* 4,32) e si converte nel cuore della Chiesa, come aveva intuito santa Teresa di Lisieux: «Capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d’Amore. Capii che solo l’Amore faceva agire le membra della Chiesa [...] Capii che l’Amore racchiudeva tutte le vocazioni, che l’Amore era tutto»⁴³. Possiamo dire che nella spiritualità della comunione considero l’altro come parte di me stesso e che seguendo la dinamica dell’amore, diventa necessario per me. Non possiamo realizzare la nostra vocazione se non è in comunione con gli altri.

Anche in *Novo Millennio Ineunte*, i cosiddetti *spazi di comunione* sono presentati come quei luoghi spirituali in cui si può promuovere questa spiritualità e che devono essere coltivati in ogni momento e a tutti i livelli: tra i vescovi, i presbiteri e i diaconi; tra i pastori e tutto il popolo di Dio; tra

39 *Christifideles laici*, 32.

40 Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 46.

41 *Ibidem*.

42 Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 43.

43 Cfr. *Ibidem*, 42, dove è citato il testo di Santa Teresa de Lisieux.

il clero e i religiosi; tra i religiosi e i laici; tra le associazioni e i movimenti ecclesiali. Solo la Chiesa intera fa presente Cristo nel mondo, perché solo la Chiesa intera è il suo Corpo Mistico. Per questo, nessun gruppo né stato ecclesiale particolare può pretendere di realizzare tutta l'opera di Cristo nell'isolamento dagli altri; nessuna vocazione ecclesiale può pretendere di monopolizzare tutta la ricchezza di Cristo né di accaparrare la realtà della Chiesa.

Si devono promuovere e valorizzare organismi di partecipazione che pur essendo consultivi e non deliberativi, hanno grande significato e importanza. Così, da un lato, si promuove un ascolto reciproco ed efficace tra tutti e ci si mantiene uniti a priori in tutto ciò che è essenziale e dall'altro, si cerca di far confluire normalmente verso opinioni ponderate e condivise anche ciò che è opinabile:

Se dunque la saggezza giuridica, ponendo precise regole alla partecipazione, manifesta la struttura gerarchica della Chiesa e scongiura tentazioni di arbitrio e pretese ingiustificate, la spiritualità della comunione conferisce un'anima al dato istituzionale con un'indicazione di fiducia e di apertura che pienamente risponde alla dignità e responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio⁴⁴.

Questa visione è importante perché in uno schema di comunione che riconosce le legittime differenze tra diversi ambiti e stati di vita, ci saranno inevitabili situazioni di conflitto occasionale. Il modo di risolverli non sarà mai zittire chi è in disaccordo o ricorrere immediatamente a soluzioni di autorità ma vivere la carità che è sempre libera e disinteressata. Questo si può ottenere solo promuovendo nel seno stesso della Chiesa una cultura di stima reciproca, il rispetto e la concordia, che riconosce le legittime diversità per aprire un dialogo reale tra tutti i membri del popolo di Dio, sia pastori che fedeli. I lacci di unione saranno sempre maggiori dei motivi di divisione: come raccomandava sant'Agostino, ci sia unità in ciò che è necessario, libertà in quel che è dubbio, carità in tutto⁴⁵.

Infine, è importante alla luce della spiritualità della comunione che tutti i battezzati prendano coscienza della propria responsabilità nella vita ecclesiale. Tutte le vocazioni sono una ricchezza per la Chiesa e devono essere accolte perché sono radicate nel battesimo.

In conclusione, possiamo affermare che una comunità è cristiana nella misura in cui è in comunione con Dio, con i fratelli – inclusa la comunione gerarchica, nei suoi diversi aspetti e gradi – e con il mondo, fino all'amore per il nemico. Così, fa presente ed edifica il regno di Dio. La Chiesa è comunità convocata dalla Parola; comunità di fede, di vita, di amore; comunità liturgica, soprattutto eucaristica e di preghiera; comunità in dialogo; comunità evangelizzatrice e missionaria fino all'estremo.

E. Testi di approfondimento per il fondamento teologico della comunione

1. Fondamento trinitario

Il mistero della comunione della Chiesa ha la sua fonte in Dio stesso, che si rivela come una comunione interpersonale di amore e chiama alla salvezza tutti gli uomini, dal seno della Trinità:

La comunione dei cristiani con Gesù ha quale modello, fonte e meta la comunione stessa del Figlio con il Padre nel dono dello Spirito Santo: uniti al Figlio nel vincolo amoroso dello Spirito, i cristiani sono uniti al Padre [...]. Dalla comunione dei cristiani con Cristo scaturisce la comunione dei cristiani tra di loro [...]In questa comunione fraterna il Signore Gesù indica il riflesso

44 *Ibidem*, 45.

45 Cfr. Javier Del Río, *Eclesiología de Comunión y Nueva Evangelización*, 9, e *Gaudium et spes*, 92.

meraviglioso e la misteriosa partecipazione all'intima vita d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo⁴⁶.

La comunione, quindi, si realizza con due dimensioni: la dimensione verticale, comunione con Dio, dalla quale scaturisce quella orizzontale che è la comunione con gli uomini. Nella sua duplice missione, l'agente di questa comunione è lo Spirito Santo e si manifesta concretamente nella vita della Chiesa, che è come un prolungamento visibile ed efficace, di questo si tratta, come un sacramento della vita trinitaria. Da Pentecoste in avanti, la Chiesa è in Cristo e Cristo nella Chiesa, per virtù della Spirito. Così, Dio è tutto in tutti (1Cor 15, 28)⁴⁷.

2. *Fondamento cristologico*

La Chiesa è comunione con Gesù. Tre testi scelti dal Catechismo:

Fin dall'inizio Gesù ha associato i suoi discepoli alla vita; ha loro rivelato il mistero del Regno; li ha resi partecipi della sua missione, della sua gioia e delle sue sofferenze. Gesù parla di una comunione ancora più intima tra sé e coloro che lo seguiranno: Rimanete in me e io in voi... Io sono la vite, voi i tralci (Gv 15, 4-5). Annuncia una comunione misteriosa e reale tra il suo corpo e il nostro: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6, 56)⁴⁸.

Quando furono privati i discepoli della sua presenza visibile, Gesù non li lasciò orfani (Cfr. Gv 14, 18). Promise loro di rimanere con loro fino alla fine dei tempi (Cfr. Mt 28, 20), ha inviato loro il suo Spirito (Cfr. Gv 20, 22; At 2, 33). Per questo, la comunione con Gesù si è fatta in certo modo più intensa: comunicando il suo Spirito ai suoi fratelli, arrivati da tutti i popoli, Cristo li costituisce misticamente nel suo corpo⁴⁹.

La similitudine della Chiesa con il corpo lancia un raggio di luce sulla relazione intima tra la Chiesa e Cristo. Non solo è riunita intorno a Lui ma è sempre unita a Lui, nel suo Corpo. Tre aspetti della Chiesa-Corpo di Cristo si devono mettere in risalto più specificamente: l'unità di tutti i membri tra loro per la loro unione con Cristo; Cristo testa del Corpo; la Chiesa, sposa di Cristo⁵⁰.

3. *Fondamento pneumatologico*

Lo Spirito Santo e la comunione:

E affinché ci rinnovassimo incessantemente in Lui (Cfr. Ef 4, 23), ci ha concesso di partecipare del suo Spirito, che, essendo uno solo nel Capo e nelle membra, in questo modo vivifica tutto il corpo, lo unisce e lo muove, tanto che il suo ufficio ha potuto essere confrontato dai Santi Padri con la funzione che esercita il principio di vita e l'anima nel corpo umano⁵¹.

La missione di Cristo e dello Spirito Santo si realizza nella Chiesa, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo. Questa missione congiunta associa già da ora i fedeli di Cristo nella sua Comunione con il Padre nello Spirito Santo: lo Spirito Santo prepara gli uomini, li previene con la sua grazia, per attrarli a Cristo. Manifesta loro il Signore risorto, ricorda loro la sua parola e apre loro la mente per comprendere la sua Morte e Risurrezione. Rende presente per loro il

46 *Christifideles laici*, 18.

47 Cfr. Bruno Forte, *La Iglesia, icono de la Trinidad*, Sígueme (Salamanca 1992), 30.

48 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 787.

49 *Ibidem*, 788, Cfr. *Lumen Gentium*, 7.

50 *Ibidem*, 789.

51 *Lumen Gentium*, 7.

Mistero di Cristo, soprattutto nell'Eucaristia per riconciliarli, per condurli alla Comunione con Dio, perché diano molto frutto (Gv 15, 5.8. 16)⁵².

In questo modo la missione della Chiesa non si aggiunge a quella di Cristo e dello Spirito Santo, ma ne è il sacramento: con tutto il suo essere e in tutte le sue membra essa è inviata ad annunciare e testimoniare, attualizzare e diffondere il mistero della comunione della Santa Trinità [...]. Noi tutti che abbiamo ricevuto l'unico e medesimo spirito, cioè lo Spirito Santo, siamo uniti tra di noi e con Dio. Infatti, sebbene, presi separatamente siamo in molti e in ciascuno di noi Cristo faccia abitare lo Spirito del Padre e Suo, tuttavia unico e indivisibile è lo Spirito. Egli riunisce nell'unità spiriti che tra loro sono distinti [...] e fa di tutti in se stesso un'unica e medesima cosa. Come la potenza della santa umanità di Cristo trasforma in un solo corpo coloro nei quali si trova, allo stesso modo l'unico e indivisibile Spirito di Dio che abita in tutti, conduce tutti all'unità spirituale⁵³.

4. *Fondamento sacramentale*

I credenti che rispondono alla Parola di Dio e diventano membra del Corpo di Cristo, vengono strettamente uniti a Cristo: «In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che attraverso i sacramenti vengono uniti in modo arcano ma reale a Cristo che ha sofferto ed è stato glorificato». Ciò è particolarmente vero del Battesimo, in virtù del quale siamo uniti alla morte e alla risurrezione di Cristo (cfr. Rm 6, 4-5; 1 Co 12, 13) e dell'Eucaristia, mediante la quale «partecipando realmente al Corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi»⁵⁴.

L'Eucaristia è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana». «Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua»⁵⁵.

« È significativo che la seconda preghiera eucaristica, invocando il Paraclito, formuli in questo modo la preghiera per l'unità della Chiesa: « *per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo* ». Questo passaggio fa ben comprendere come la res del Sacramento eucaristico sia l'unità dei fedeli nella comunione ecclesiale. L'Eucaristia si mostra così alla radice della Chiesa come mistero di comunione. Sulla relazione tra Eucaristia e *communio* aveva già posto l'attenzione il servo di Dio Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Ecclesia de Eucaristia*. Egli ha parlato del memoriale di Cristo come della «suprema manifestazione sacramentale della comunione nella Chiesa[...] l'unicità e indivisibilità del Corpo eucaristico del Signore implica l'unicità del suo Corpo mistico, che è la Chiesa una ed indivisibile»⁵⁶.

Comunione significa che la barriera apparentemente invalicabile del mio io viene infranta e può essere infranta poiché Gesù per primo ha voluto aprire tutto se stesso, ci ha tutti accolti dentro di sé e si è dato totalmente a noi. Comunione significa dunque fusione delle esistenze: come nell'alimentazione il corpo può assimilare una sostanza estranea e così vivere, così il mio io viene «assimilato» a Gesù stesso, fatto simile a lui in uno scambio che spezza sempre più le linee di separazione. È quanto avviene a quelli che si comunicano; tutti vengono assimilati a questo «pane» e divengono così tra loro una sola cosa: un solo corpo. In questo modo l'Eucaristia edifica la Chiesa, aprendo le mura della soggettività e radunandoci in una profonda comunione esistenziale. Per essa ha luogo l'«adunanza» tramite la quale il Signore ci riunisce. La formula: «la Chiesa è il corpo di Cristo» afferma dunque che l'Eucaristia, in cui il Signore ci dà il suo corpo

52 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 737.

53 *Ibidem*, 738.

54 *Ibidem*, 790, Cfr. *Lumen Gentium*, 7.

55 *Ibidem*, 1324, Cfr. *Lumen Gentium*, 11.

56 Benedetto XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, 15.

e fa di noi un solo corpo, è il luogo dell'ininterrotta nascita della Chiesa, nel quale egli la fonda sempre di nuovo; nell'Eucaristia la Chiesa è se stessa nel modo più intenso; in tutti i luoghi e nondimeno una sola, così come lui è uno solo [...] I Padri riunirono questi due aspetti – Eucaristia e riunione – nella parola *communio* che ora è nuovamente in voga: Chiesa di comunione; è comunione della parola e del corpo di Cristo, e per tanto comunione reciproca fra gli uomini, che, in virtù di questa comunione la innalza e dal didentro la unifica, si convertirono in un solo popolo ma soprattutto in un solo corpo⁵⁷.

5. *Fondamento ecclesiologicalo*

La Chiesa è una per la sua origine: «Il supremo modello e il principio di questo mistero è l'unità nella Trinità delle Persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo». La Chiesa è una per il suo fondatore: «Il Figlio incarnato, infatti, [...] per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio, [...] ristabilendo l'unità di tutti i popoli in un solo popolo e in un solo corpo». La Chiesa è una per la sua «anima»: «Lo Spirito Santo che abita nei credenti e tutta riempie regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti unisce in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa». È dunque proprio dell'essenza stessa della Chiesa di essere una: «Che stupendo mistero! Vi è un solo Padre dell'universo, un solo Logos dell'universo e anche un solo Spirito Santo, ovunque identico; vi è anche una sola Vergine divenuta Madre, e io amo chiamarla Chiesa»⁵⁸.

Fin dal principio, questa Chiesa «una» si presenta tuttavia con una grande diversità, che proviene sia dalla varietà dei doni di Dio sia dalla molteplicità delle persone che li ricevono. Nell'unità del popolo di Dio si radunano le diversità dei popoli e delle culture. Tra i membri della Chiesa esiste una diversità di doni, di funzioni, di condizioni e di modi di vita; «nella comunione ecclesiastica vi sono legittimamente delle Chiese particolari, che godono di proprie tradizioni». La grande ricchezza di tale diversità non si oppone all'unità della Chiesa. Tuttavia il peccato e il peso delle sue conseguenze minacciano continuamente il dono dell'unità. Anche l'apostolo deve esortare a «conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (*Ef* 4, 3)⁵⁹.

Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno⁶⁰.

Le differenze stesse che il Signore ha voluto stabilire fra le membra del suo corpo sono in funzione della sua unità e della sua missione. Infatti «c'è nella Chiesa diversità di ministeri, ma unità di missione. Gli Apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, santificare, reggere in suo nome e con la sua autorità. Ma i laici, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, nella missione di tutto il popolo di Dio assolvono compiti propri nella Chiesa e nel mondo». Infine dai ministri sacri e dai laici «provengono fedeli i quali, con la professione dei consigli evangelici [...], in modo speciale sono consacrati a Dio e danno incremento alla missione salvifica della Chiesa»⁶¹.

La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che *la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione*. È sempre l'unico e identico Spirito colui che convoca e unisce la Chiesa e colui che la manda a predicare il Vangelo «fino agli estremi confini della terra» (*At* 1, 8). Da parte sua, la Chiesa sa che la comunione, ricevuta in dono, ha una destinazione universale. Così la Chiesa si sente debitrice all'umanità intera e a ciascun uomo del dono ricevuto dallo Spirito che effonde nei cuori dei credenti la carità

57 Joseph Ratzinger, *La Iglesia, una comunidad siempre en camino*, 1991, 2.3.

58 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 813.

59 *Ibidem*, 814.

60 *Ibidem*, 872, Codice di Diritto Canonico, c. 208; Cfr. *Lumen Gentium*, 32.

61 *Ibidem*, 873, Codice di Diritto Canonico, c. 207 §2.

di Gesù Cristo, prodigiosa forza di coesione interna ed insieme di espansione esterna. La missione della Chiesa deriva dalla sua stessa natura, così come Cristo l'ha voluta: quella di «segno e strumento (...) di unità di tutto il genere umano»[LG 1]. Tale missione ha lo scopo di far conoscere e di far vivere a tutti la «nuova» comunione che nel Figlio di Dio fatto uomo è entrata nella storia del mondo. In tal senso la testimonianza dell'evangelista Giovanni definisce oramai in modo irrevocabile il termine beatificante al quale punta l'intera missione della Chiesa: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1, 3)⁶².

6. Conclusione

La comunione ecclesiale è, dunque, un dono, un grande dono dello Spirito Santo, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi⁶³.

DOMANDE PER L'ASSIMILAZIONE E LA RIFLESSIONE IN GRUPPO

1. Quale significato aveva per te il concetto di “comunione ecclesiale” prima di leggere questo sussidio e adesso, dopo averlo letto? In che cosa ti senti arricchito da questa lettura?
2. Cosa vuol dire per te “comunione”? Che cosa significa per te “ecclesiologia della comunione”? Che cosa intendi per “spiritualità di comunione”?
3. Come possiamo crescere nella comunione al fine di non ridurla a mere cose organizzative o giuridiche?
4. *Novo Millennio ineunte* parla di “spazi di comunione”: quali spazi riesci a individuare nella vita del *Regnum Christi*? Come potremmo usarli meglio?
5. Rispetto alla vita del *Regnum Christi* nella Chiesa, come dobbiamo vivere il nostro inserimento nella Chiesa locale alla luce dell'ecclesiologia della comunione?
6. Che cosa significa per te “unità nella diversità”? Come si applica questo alla vita del Movimento (rami del *Regnum Christi*, sezioni, opere di apostolato, ecc.)?
7. L'esortazione apostolica *Vita Consecrata* descrive la spiritualità di comunione come un modo di pensare, parlare e agire. Come possiamo potenziare la comunione nella equipe, nelle sezioni, nelle località e nei territori?
8. Sappiamo che la Chiesa deve essere missionaria e non ripiegata su se stessa. Puoi dire che la sezione cui appartieni è una comunità in missione?
9. La spiritualità di comunione ti motiva a invitare altri a entrare nel Movimento?

⁶² *Ibidem*, 32.

⁶³ *Christifideles laici*, 20

10. Leggi *Novo millennio ineunte* 43. Se dovessi scegliere una sola frase di questo testo, quale sarebbe?

LETURE RACCOMANDATE

Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 770-879.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, nn. 1-17, 30-38.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles Laici*, nn. 18-21.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, nn. 46-51.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, nn. 42-46.

Joseph RATZINGER, Conferenza sull'ecclesiologia della *Lumen Gentium*, durante il Congresso internazionale sull'applicazione del Concilio Vaticano II, organizzato per il Grande Giubileo del 2000.

Joseph RATZINGER, *La Chiesa, una comunità sempre in cammino*, 1991.

SINODO DEI VESCOVI DEL 1985, Relazione finale, nn. C1, C2, C6.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Alcuni aspetti della Chiesa come comunione*, 1992, nn. 1-6, 15-16.

Traduzione italiana dall'originale in spagnolo, dicembre 2014

P.R.C. A.G.D.